

**CIRCOLARE DELL'ORATORIO
"Nun de San Pedar"**

Parrocchia SS. Annunciata
Viale Varese, 23 - 22100 Como
Tel 031.265180 - Fax 031.260379
Email: ss.crocifisso-como@tiscali.it
www.crocifissocomo.altervista.org

Nun de San Pedar

FEBBRAIO 2013

QUARESIMA NELL'ANNO DELLA FEDE DIO RIVELA IL SUO "DISEGNO DI BENEVOLENZA"

La santa Liturgia indica la Quaresima come il *"tempo favorevole ed il giorno della salvezza"*. Questo significa che anche quest'anno, ed ancora una volta, siamo chiamati a sperimentare il disegno di benevolenza di Dio; e noi, con stupore, gioia e ringraziamento ci rendiamo disponibili ad accogliere il dono di misericordia e di amore da parte di Dio.

Dio è presente nella nostra storia che ha voluto fosse storia di vita e di salvezza con l'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù, perché in Lui il Padre celeste ci ha scelti prima ancora della creazione del mondo, per essere suoi figli adottivi. Noi, quindi, esistiamo, fin dall'eternità nella mente di Dio, in un grande progetto che Dio ha custodito in se stesso e che ha deciso di attuare e di rivelare *"nella pienezza dei tempi"*: tutta la creazione e, in particolare, noi uomini donne, non siano frutto del caso, ma rispondiamo ad un disegno di benevolenza della ragione eterna di Dio che con la potenza creatrice e redentrice della sua Parola dà origine al mondo. Quindi la nostra vocazione non è semplicemente quella di

esistere nel mondo, essere inseriti in una storia, e neppure soltanto essere creature di Dio; è qualcosa di più grande: è l'essere scelti da Dio, ancora prima della creazione del mondo, nel Figlio, Gesù Cristo. In Lui, quindi, noi esistiamo, da sempre e per sempre. Dio ci contempla in Cristo, come figli adottivi: ecco "il mistero" della volontà divina, nascosto e ora manifestato nella Persona e nell'opera di Cristo. L'iniziativa divina precede ogni

risposta umana: è un dono gratuito del suo amore che ci avvolge e ci trasforma.

Questo "disegno di benevolenza" non è rimasto, per così dire, nel silenzio di Dio, nell'altezza del suo Cielo, ma Egli lo ha fatto conoscere entrando in relazione con l'uomo, al quale non ha rivelato solo qualcosa, ma Se stesso. Egli non ha comunicato semplicemente un insieme di verità, ma si è auto-comunicato a noi, fino ad essere uno di noi, ad incarnarsi. Con la sola intelligenza e le sue capacità, l'uomo non avrebbe potuto raggiungere questa rivelazione così luminosa dell'amore di Dio; è Dio che ha aperto il suo Cielo e si è abbassato per guidare l'uomo nell'abisso del suo amore.

S. Giovanni Crisostomo si rivolge all'uomo oggetto dell'amore di Dio e gli chiede: *"Che cosa ti manca? Sei divenuto immortale, sei divenuto libero, sei divenuto figlio, sei divenuto giusto, sei divenuto fratello, sei divenuto coerede, con Cristo regni, con Cristo sei glorificato"*.

Forse ci manca la risposta della fede. E per questo, nell'anno della fede che, più che manifestazioni esterne e massive, chiede adesione interiore e personale, ci chiediamo: *"Che cos'è l'atto della fede?"*. È la risposta dell'uomo alla Rivelazione di Dio, che si fa conoscere, che manifesta il suo disegno di benevolenza; è, per usare un'espressione di sant'Agostino, lasciarsi afferrare dalla Verità che è Dio, una Verità che è Amore. E san Paolo sottolinea come a Dio, che ha rivelato il suo mistero, si debba *"l'obbedienza della fede"*, l'atteggiamento con il quale l'uomo liberamente si abbandona tutto a Lui, prestandogli la piena adesione dell'intelletto e della volontà. Tutto questo porta ad un cambiamento fondamentale del modo di rapportarsi con l'intera realtà; tutto appare in una nuova luce, si tratta quindi di una vera *"conversione"*, fede è un *"cambiamento di mentalità"*, perché il Dio che si è rivelato in Cristo e ha fatto conoscere il suo disegno di amore, ci afferra, ci attira a Sé, diventa il senso che sostiene la vita, la roccia su cui essa può trovare stabilità.

E allora, carissimi, *"buona Quaresima"*.



ANNO DELLA FEDE 2012-2013

IN QUESTO NUMERO

Editoriale

In copertina

"Provvedete perché tutto si conservi": padre Tentorio

pag. 2 e 3

**Uomo di Dio per i fratelli:
P. Banfi**

pag. 3 e 4

Guanti bianchi per il Crocifisso
da pag. 4 a pag. 6

**"Il Maestro è qui e spezza il
pane per noi"**

pag. 7

I prossimi appuntamenti

pag. 8

Padre Livio

Testimoni della fede/3: cento anni fa la nascita e venti la sua morte: p. Marco Tentorio, fede e cultura a servizio della Chiesa

“PROVVEDETE PERCHÉ TUTTO SI CONSERVI”

Ricorre quest'anno il primo centenario della nascita di padre Marco Tentorio (1913-2013), padre somasco, nativo della parrocchia Ss. Annunciata in Como, che sempre ha amato come sua prima madre, luogo dove ha attinto i rudimenti della fede e le cognizioni della conoscenza.

Vorrei far risaltare in questo breve scritto un aspetto della profonda fede che lo ha contraddistinto. Chiamato dai Superiori Maggiori dell'Ordine Somasco nel 1946 alla importante e delicata carica di archivista generale, ha saputo credere che fosse davvero possibile un recupero storico critico dell'immenso materiale riguardante la storia dell'Ordine, quasi completamente perso e disperso dopo l'ultima soppressione degli Ordini religiosi, voluta dall'illuminato neonato governo dell'Italia finalmente unita all'unico scopo di incamerare i loro beni e fare un po' di cassa.

Padre Tentorio si è trovato a dover progettare e realizzare, partendo dal poco o nulla rimasto, un piano ambizioso: ricostruire, non solo fisicamente ma ancor prima logicamente (virtualmente, diremmo oggi) l'Archivio Storico Generale dei Somaschi. Si è trattato di un lavoro minuzioso, analitico, di grandissimo intuito, spalmato su tutto il territorio italiano e riferentesi ai quattro secoli di storia somasca.

Vediamo dunque p. Tentorio iniziare a tessere rapporti epistolari con studiosi di varie città, ai quali chiedere aiuto e competenza in questo lavoro di ricerca.

Vediamo p. Tentorio cominciare a girare armato di penna, quaderni per appunti e macchinetta fotografica di città in città, lunghi e scomodi viaggi in treno, alloggi di fortuna presso sacerdoti amici o amici di amici.

Vediamo p. Tentorio far fare microfilm di documenti nelle biblioteche e negli archivi; lo vediamo trascrivere, trascrivere e trascrivere. Fotografare, andare a caccia, qualche volta fare inaspettate

Padre Marco Tentorio e padre Antonio Banfi: giovani parrochiani della Ss. Annunciata chiamati al sacerdozio nella Congregazione dei Padri Somaschi; testimoni della fede di cui quest'anno ricorrono anniversari importanti.

scoperte che ridanno fiato.

E poi vediamo p. Tentorio, nella sede di Genova, iniziare operazioni di riordino e di creazioni dal nulla di serie archivistiche; lo vediamo raccogliere foto e foto, di case antiche, di confratelli antichi, quadri, statue, ritratti, compreso tutto il materiale riguardante il Fondatore, S. Girolamo Miani.

Il risultato di questi oltre 40 anni di lavoro sono le oltre 15 tonnellate di documenti, in originale e in copia, che formano oggi l'Archivio Generalizio.

Mi voglio soffermare su questo aspetto della personalità di p. Tentorio, perché è forse il meno noto: è noto che fu educatore, uomo di cultura, scrittore di cose somasche, esperto e appassionato studioso manzoniano, sacerdote pio, e somasco fedele.

Ma ciò che visse davvero come una missione da portare a termine ad ogni costo, fu la ricostruzione di tutto ciò che era andato distrutto nella storia del suo Ordine. Solamente lo studioso che pian piano si intrufola nei meandri delle carte archivistiche da lui raccolte e pazientemente catalogate, poté rendersi conto di quanto lavoro è stato fatto da una persona sola.

P. Tentorio, e questo è uno dei tanti pregi del nostro Archivio Generalizio, non si limitò a raccogliere documenti, ma ogni carta l'ha letta, ha cercato di capirne il senso, e l'ha catalogata. Anche le più sbiadite, le più confuse, le più incomprensibili. Esiste, all'interno dell'Archivio, un fondo a lui dedicato, in cui vi è raccolto

tutto ciò che egli ha prodotto: un immenso epistolario, formato da migliaia di lettere spedite e ricevute, e anche di studiosi e personaggi famosi; una serie infinita di articoli, scritti, studi, abbozzi, ricerche, appunti.

Potrei procedere a lungo... Preferisco fermarmi, sedermi un attimo e abbozzare una riflessione.

È bello e fa onore alla sua famiglia, alla sua città e a noi Somaschi, che un omino così piccolo, gracile, confuso dai più con il solito topo da biblioteca, abbia saputo vivere con tale intensità l'attaccamento alla vita religiosa e all'Ordine Somasco.

Posso solo immaginare i suoi occhietti vispi che nel 1993 lasciano Genova e rivedono Como, dove morirà il 13 aprile, giorno di Pasqua: l'abbandono di un luogo e di un'opera in cui profuse tutto se stesso, la malattia che porta stanchezza e impossibilità di agire, il testamento detto a voce al suo Padre Provinciale pochi giorni prima della morte, e che mi piace riportare così come lo ha richiamato lo stesso p. Scotti nell'omelia funebre pronunciata proprio qui, nella Basilica del Ss.mo Crocifisso: *“...Noi Somaschi dobbiamo essere grati a p. Marco e stimare con*



sincera riconoscenza l'Archivio Storico, dove p. Marco ha speso decenni della sua vita, il monumento più eloquente di un amore grande alla Congregazione, il santuario delle nostre sacre memorie; con quale venerazione raccoglieva e custodiva

*ogni frammento della nostra storia, sembrava celebrare un atto di culto religioso... Le raccomandazioni trasmesse sul letto di morte con convinzione lucida e con tono quasi perentorio: «**Provvedete non a parole, ma con i fatti, perchè tutto***

si conservi e si incrementi» hanno il valore di un testamento che accogliamo con devozione e con la promessa di un impegno...».

p. Maurizio Brioli crs
archivista generale

Testimoni della fede/4: padre Antonio Banfi: tanta voglia di fare del bene

UOMO DI DIO PER I FRATELLI

Primo pomeriggio del 10 dicembre 1993 il suono pesante delle campane si diffondeva dal campanile della nostra chiesa a tutta la parrocchia e rapidamente la notizia, che si sperava più lontana possibile, raggiungeva tutte le famiglie: padre Antonio Banfi, dopo lunghi giorni di sofferenza, era tornato tra le braccia del Padre.

Oggi, a venti anni di distanza, il suo ricordo è ancora vivo nelle persone che hanno potuto conoscerlo e apprezzarlo per le sue doti umane e cristiane e il suo esempio di servizio alla comunità possa essere di esempio per tutti coloro che "vivono la parrocchia".

Padre Antonio nasce nel 1927, battezzato a pochi giorni dalla nascita da padre Ceriani, cresce nella nostra Parrocchia e dà forma alla sua personalità sotto la guida sapiente dei Padri Somaschi e delle catechiste del tempo, tra cui l'indimenticabile, per i ragazzi di allora, signorina Vittoria Cairoli. Mente brillante e intelligente, sempre in attività, è protagonista delle molteplici attività della parrocchia e dell'oratorio; ogni tanto, sfogliando vari album fotografici, lo si vede sorridente e orgoglioso dell'impegno di delegato dell'Azione Cattolica, oppure in gita con i gruppi di giovani dell'oratorio, oppure impegnato nell'attività teatrale della gloriosa "Filodrammatica Miani" della quale, molti, raccontano grandi imprese.

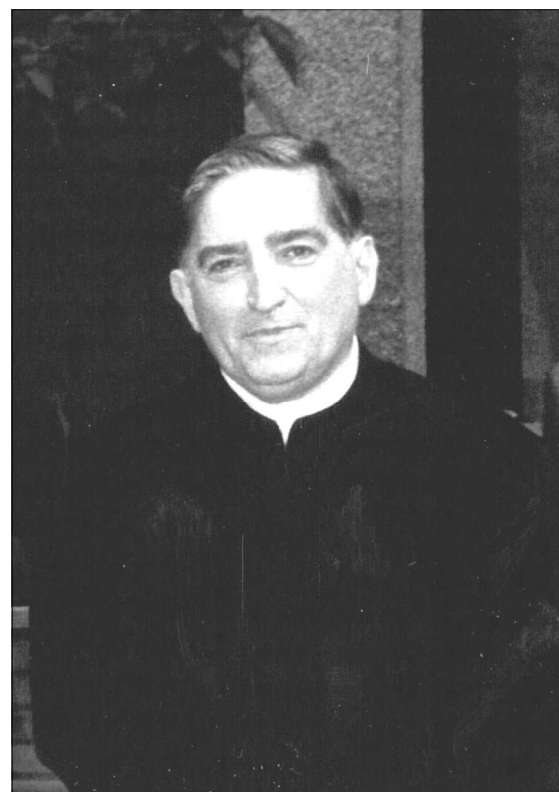
Una vocazione adulta, quella di padre Antonio, infatti viene ordinato sacerdote esattamente cinquant'anni fa, nel 1963 a 36 anni; prima della formazione nella Congregazione dei Padri Somaschi, il servizio militare e il lavoro in tipografia ove apprende le più recenti tecniche tipografiche che riporta in parrocchia per la realizzazione dei primi numeri del "Nun de San Pedar".

Poi, da sacerdote, il "privilegio di servire al «Crocifisso», un dono grande" - come scrisse Mons. Ferraroni in occasione del 25° di sacerdozio -. Il servizio instancabile al Confessionale, la cura della celebrazione dell'Eucaristia, la dedizione semplice e umile verso i malati e gli anziani, l'organizzazione puntuale dei mini-pellegrinaggi e, soprattutto nei primi anni di ministero in qualità di assistente dell'oratorio, l'attenzione alla formazione e crescita umana e spirituale dei giovani.

Padre Antonio e il Crocifisso: un binomio che non può essere separato; lo si ricorda impegnato nelle Via Crucis dei Venerdì di Quaresima e poi a preparare, coadiuvato da altre

mani sapienti, le celebrazioni della Settimana Santa e la solenne processione.

La devozione al suo e nostro Crocifisso e il rispetto per la continuità delle tradizioni religiose e culturali della nostra comunità parrocchiale erano l'anima di ogni suo gesto.



Riportiamo il testo di Gianni De Simoni, direttore del quotidiano "La Provincia", pubblicato sul bollettino "Il Ss. Crocifisso di Como" in occasione del 25° di sacerdozio di padre Antonio.

«Non so mai, da quando lo conosco (quasi una vita), se chiamarlo "padre" o "don".

Sto parlando di un sacerdote. Un sacerdote vero, sempre con la sua bella tonaca nera dei Somaschi.

Sto cercando di parlare di Padre Antonio Banfi che di questi giorni, così solari, compie i primi venticinque anni di sacerdozio.

Padre Banfi alla vocazione non c'è arrivato di corsa.

Sentiva la "chiamata" dentro, ma fuori c'era un mondo di cui faceva parte. C'era suo papà, suo fratello, c'erano le sue sorelle, c'erano i suoi amici.

Poi, di colpo, la "vocazione" maturata nel cuore, nella mente. Con tanta voglia di fare del bene.

Adesso, dopo venticinque anni, padre Antonio Banfi, sono sicuro, nel buio della sua cameretta, nella basilica dell'Annunciata, farà un po' di riflessione.

Tutto in attivo? Si chiederà. E la risposta è pronta, viene dall'anima: "Sì, sì, o mio Signore".

Continua alla pagina seguente

Segue dalla pagina precedente

Padre Banfi è uno che va al sodo delle cose.

Non ha voluto e non vuole fare carriera. Il suo mondo è Como, la sua chiesa è quella del Crocifisso e lì è.

Quando, la sera del sabato, padre Banfi dice Messa, sono molti i professionisti di Como che vanno ad ascoltare la sua predica. Perché la fede semplice di padre Banfi arriva subito all'anima. Senza giri di parole, senza "veli". Il Vangelo è Vangelo, parola del Signore.

E poi, il suo correre dagli ammalati, dai soli che hanno bisogno di un sorriso, dai vecchi che hanno bisogno di una stretta di mano. Neve, ghiaccio, vento, sole, non fermano

mai questo "fratello" in Cristo e nella povertà.

Di padre Banfi potrei scrivere un libro, perché la sua vita semplice è come una lastra di specchio che rilancia al cielo l'immagine di un uomo che crede.

E nel credere, aiuta.

Venticinque anni di sacerdozio, di rispetto al sacerdozio sono tanti. Per padre Banfi sono stati un modo di essere vivo fra i vivi. Con la preghiera più semplice: "Padre nostro che sei nei cieli...".

Un abbraccio, padre Antonio.

Aiutami a superare i miei peccati. Ho solo da offrirti, nel bene, la mia povertà di uomo. Gianni De Simoni»

Opere e giorni vissuti a tu per tu con il Crocifisso

GUANTI BIANCHI PER IL CROCIFISSO

"È ul me san Pedar, ul me Crucefiss", ripete il Sig. Marco Rivolta ogni volta che passa davanti alla nostra chiesa; l'infanzia e la giovinezza trascorsa all'ombra del Crocifisso e un forte senso di appartenenza che non lo abbandona nemmeno adesso che, a quasi ottanta anni, non abita più in parrocchia.

Una vita dedicata al lavoro e alla ditta di lavorazione del ferro che lui stesso ha fondato nel 1968 e che, ancora oggi, lo vede tutti i giorni all'opera, a pochi passi dal centro città, ma un legame indissolubile con il nostro oratorio, il nostro Crocifisso e i Padri Somaschi; è una commozione intensa che sgorga dalle sue parole nel racconto dei suoi tanti ricordi.

Il Sig. Marco porta il nome dello zio, padre Marco Tentorio, somasco, per molti anni Archivista Generale della Congregazione: "Ho ereditato il nome, ma non la santità del padre Marco!", dice subito.

Rivolta Marco: i momenti importanti e le scelte operative maturati in colloquio di fede col Crocifisso

I ricordi corrono veloci al tempo che il Cosia scorreva ancora alla luce del sole e raccoglieva gli scarichi insalubri delle abitazioni e quelli "colorati" delle tessiture e delle stamperie: "Toglievamo gli zoccoli per non consumarli e correavamo fino alla sponda del fiume; non si poteva, ma noi ragazzi entravamo lo stesso a bagnare i piedi col rischio di farci male ai piedi come spesso accadeva".

Negli anni della prima formazione, l'incontro con due colonne portanti delle attività dell'oratorio e della parrocchia, le signorine Anna Romanò di S. Abbondio e Vittoria Cairoli; la domenica dei ragazzi iniziava con la partecipazione a due Messe, la prima verso le sette del mattino, poi una più tardi, il catechismo e infine la benedizione al pomeriggio: "Era un

obbligo, però vissuto bene e con buona volontà, si veniva volentieri; lo ricordo bene ed è stato fondamentale, ma questo si matura e si capisce solo con gli anni".

Apri il portafoglio ed estrae una storica tessera dei fanciulli di Azione Cattolica del 1944: "C'era ancora il regime, le Associazioni Cattoliche verranno

poi cancellate, nessun uomo poteva aderire e firmavano solo le donne".

Gran parte della giovinezza era trascorsa in oratorio: "Frequentare l'oratorio era un premio; il castigo per qualche eventuale marachella era il non avere il permesso di andare all'oratorio e il non poter andare, faceva soffrire... sì, faceva davvero soffrire", ripete.

L'oratorio, che a quel tempo era diviso in maschile (dove c'è l'oratorio attualmente) e femminile (dove abitavano le suore), era frequentato da tutti, senza distinzione di categoria sociale: "Dal più, al meno abbiente: a noi non interessava. E poi c'erano gli orfani, i veri orfani, che facevano sempre parte dei nostri giochi". Il Sig. Marco ricorda ancora le partite di pallone driblando i platani in mezzo al campo grande e i "tornei al balun" tra le varie squadre dell'oratorio, tra cui S. Abbondio, Crocifisso, Gallio; sorridendo aggiunge: "Frequentavo il liceo classico al Gallio, ma giocavo nella squadra del Crocifisso; quando il Crocifisso vinceva, padre Pigato, professore al Gallio e illustre latinista, mi diceva «Rivolta! Il classico resta troppo indietro!» e io rispondevo «Padre! Qualche voto più bello e vi faccio passare avanti!».

In oratorio c'era poi una intensa



attività teatrale con la "Filodrammatica Miani" iniziata già negli anni Venti: "Funzionava bene, c'erano diverse rappresentazioni e molti giovani erano coinvolti" e poi il Carnevale: "Costruivamo carri attrezzati anche per fare le curve, siamo stati tra i primi!".

Fonti ben informate raccontano che i giovani dell'oratorio avevano interessanti incontri con le signorine dell'oratorio sul piazzale: "Perbacco! - risponde prontamente -. Il mese di maggio si veniva in chiesa e c'era un'affluenza fortissima specialmente dai 17 anni in su perchè al termine ci si trovava qui fuori dall'oratorio con i «tusanell de san Pedar» sotto l'occhio vigile di fr. Luigi Brenna".

I ricordi vanno poi ai Padri Somaschi conosciuti, in primo luogo ai priori, persone che ancora oggi sono ricordate e amate: "Ho conosciuto padre Ceriani, era serio, però a ogni incontro festivo c'era una caramella che, a quell'epoca, era tanto; padre Cossa, nato altrove, ma cresciuto qui in parrocchia; padre De Rocco, dall'animo gentile e dalla mente attiva, comprensibile nel suo parlare da tutte le età". E poi come dimenticare Fr. Ciceri e Fr. Brenna: "Fr. Luigi Brenna aveva un'operosità all'avanguardia dei tempi. Ricordo che in occasione della visita a Como del Card. Schuster (1945, incoronazione del Ss. Crocifisso in Cattedrale), Fr. Luigi ha fatto in modo che tutto il popolo comasco, radunato per lo straordinario evento nelle vie attorno al Duomo, da piazza De Orchi (l'attuale piazza Grimoldi) fino a via Vittani e alla chiesa del Gesù, potesse ascoltare le parole pronunciate dal Cardinale costruendo un impianto sperimentale. Ricordo che tutta la città era lì in piazza, protesa all'evento; le case erano vuote, sguarnite, ma nessuna ha subito furti o danneggiamenti. È un ricordo duraturo..." e la commozione del Sig. Marco nel raccontare questo episodio legato al Crocifisso si fa più intensa.

E poi il ricordo di alcuni divertenti aneddoti su padre Antonio Banfi che,



Prima Messa di padre Marco Tentorio: Marco Rivolta è il bambino al centro della fotografia

prima di entrare nei Padri Somaschi, abitava in via Borsieri e in occasione della prima Messa qui in parrocchia, si trovò il portone di casa, già parato a festa, con affissi i manifesti del Partito Comunista. Colto in flagrante dal Sig. Rivolta, il consiglio per il ragazzo che stava compiendo il lavoro di affissione per cui era stato pagato fu, con modi alquanto spicci, di andare ad attaccare i manifesti su un portone più grande!

Tra i Padri incaricati dell'oratorio il Sig. Rivolta ricorda padre Stanislao Cappelletti che si occupava della catechesi e padre Baravalle che ha poi ritrovato insegnante al Collegio Somasco di Nervi e ha incontrato nuovamente circa quarant'anni dopo in una visita al Collegio ricordando insieme gli anni della formazione.

"Mi avevano mandato in Collegio a Nervi perchè ero un monellaccio! I monellacci di allora erano simpatici, onesti e galantuomini... ora non è più così. In quegli anni, dopo la preghiera serale, avevamo il permesso di recarci in una sala comune per studiare e da lì si vedevano le finestre delle stanze dei Padri; quando le finestre erano tutte buie, allora si usciva di nascosto e si andava a fare il bagno nel mare: non si pensava a niente, via che farla franca.

Qualche volta portavamo anche alcuni compagni meno esperti in monellate, allora spiegavamo loro come aiutarci a rientrare dalla rimessa delle barche del collegio... una

volta, due, tre... finchè ghe semm truvaà li ul Retuur, padre Boeris! «In rettorato domani mattina!», ci disse. E la mattina dopo eccoci fuori dalla porta del rettorato a fare pari o dispari per chi dovesse entrare prima. «Cos'è la pagliacciata del pari o dispari?», ci chiese il rettore. «Padre l'ultimo a entrare è il più fortunato, lei si è già sgolato!». Il castigo era il passare alcune ricreazioni "al pilastro" mentre gli altri giocavano e lui avrebbe dovuto fare il controllo; alla fine tutti giocavano e al pilastro non c'era mai nessuno!".

Tra gli insegnanti del Collegio c'era anche padre Pigato, ritrovato poi al Collegio Gallio al liceo: "Latino, matematica..., studiavamo tutti per non dare un dispiacere al professore! C'era molta serietà nello studio. Al Collegio Gallio l'ingresso era sorvegliato per controllare i ritardatari. Il sottoscritto, che di voglia di studiare non ne aveva mica troppa, entrava da via Barelli, dietro al distributore di benzina, scavalcava il muro e saltava dentro... quel poco ritardo che facevo lo giustificavo, ma non era vero, col fatto che ero a dire qualche preghiera alla statua della Madonna in fondo al cortile e i Padri chiudevano un occhio".

Come detto, il Sig. Rivolta è nipote di padre Marco Tentorio, nativo della nostra parrocchia; di lui quest'anno ricorrono i cento anni dalla nascita e venti dalla morte.

Continua alla pagina seguente

Segue dalla pagina precedente

“Padre Marco Tentorio in famiglia è stato sempre ben voluto e apprezzato; in particolare mio zio Gianfranco lo ha sostenuto anche finanziariamente sovvenzionando moltissimi studi con l’approvazione e la soddisfazione di tutta la famiglia.

Ricordo padre Marco ancora insegnante dei Chierici Somaschi al castello di Camino Monferrato in Piemonte. La sua passione erano i libri, la formazione, l’insegnamento, lo studio e le ricerche di archivio.

Ricordo il suo lavoro di archivista alla Maddalena (Genova) e i “suoi” preziosi libri, spesso anche non toccabili per l’antichità e che p. Marco custodiva come tesori nell’Archivio.

Quando tornava a Como, mia madre gli donava sempre dei nuovi abiti, in particolare un cappotto, confezionati in un “negoziò” di sartoria religiosa in via Tommaso Grossi. Quando tornava la volta successiva il soprabito c’era, ma mai il suo: il primo che trovava lo indossava e bastava che andasse bene!”.

E poi c’è Lui, il nostro Crocifisso e qui la commozione del Sig. Marco è davvero intensa e si ferma più volte nel raccontare: *“Il giovedì santo in occasione della processione, tra noi giovani era una gara a portare il baldacchino del Crocifisso. Avevamo i guanti bianchi. Frequentare la processione era un grande onore e portare il baldacchino era proprio il non plus ultra”. Una frase ripete più volte con gli occhi lucidi: “Ogni decisione importante doveva essere presa davanti al Crocifisso, guardandolo in faccia”.*

A qualche giorno di distanza dall’incontro con il Sig. Rivolta quest’ultima frase continua a tornare in mente; parole che emozionano e che indicano una fede semplice, ma profonda; una fiducia incondizionata verso Colui che sa condurre chi a Lui si affida.

Elena e p. Livio

Medaglie e croci donate al Crocifisso

IL VALORE DIVINO DELL’UNICA CROCE E LE TANTE CROCI AL VALORE UMANO

Risuonano ancora nelle orecchie, come un martello che batte in continuazione, le parole del Signor Salvadè che, quando parla dei combattimenti al fronte, ripete *“Per cosa, poi?”*; sì, perché molti non sapevano nemmeno perché stavano combattendo: per difendere quali ideali? Per conquistare avamposti per la gloria dell’Italia? L’unica certezza era il rischio costante di perdere la vita e la dignità di uomini che, per la propria sopravvivenza, potevano in ogni istante fermare la vita di un altro. Affidarsi alla propria fede era lo stimolo per continuare ad alimentare la speranza di un veloce ritorno in pace alle proprie famiglie.

Una fede semplice, ma ben radicata è la testimonianza che ci portano le medaglie offerte al Crocifisso; il loro tintinnio, quando sono appese al braccio della croce durante la processione del Crocifisso, è un invito a guardare in alto, alla preghiera e al ringraziamento perenne.

Sono quasi tutte senza nome e senza data, ma sono tutte accomunate dallo stesso intento; quello che, una volta, portava a far realizzare quadri Ex-Voto dipinti o cuori di argento e che, negli anni, ha portato all’offerta di un centinaio di medaglie magari non di grande valore economico, ma preziose per il loro intrinseco significato.

E attraverso le poche che riportano un nome e una data si può ricostruire la storia. Una storia che forse si è letta solo sui libri e che da astratta diventa realtà. Luoghi di cui quasi non si era a conoscenza se non da lontani racconti e che si fanno concreti. È così per tre medaglie al Valore Militare che recano ancora lo stemma sabaudo.

La prima, senza nome, risale alla *Campagna d’Ancona del 1860*. Si ritorna alle lotte che hanno portato alla nascita del Regno d’Italia. Con la battaglia di Castelfidardo e la presa di Ancona l’esercito del Regno di Sardegna sconfiggeva le truppe dello Stato pontificio e anche le Marche e l’Umbria potevano definirsi italiane.



Si passa poi all’epoca della *Campagna d’Etiopia*, in particolare alla battaglia dello Scirè: *Manzoni Francesco - Piana di Selacià - 2 marzo 1936*. Nativo di Capriano (Mi), fratello della mamma di Suor Gaudia,

soldato dell’84° reggimento fanteria; la medaglia venne assegnata alla memoria con questa motivazione *“Avvistato un nucleo nemico che tentava avvolgere il fianco del plotone, tra i primi si portava avanti con la propria mitragliatrice, sventando l’azione avversaria. Nel suo ardimento trovava morte gloriosa”.*

Ci si sposta nella Spagna del 1938, all’inizio della battaglia della Catalogna; il comasco *Benzoni Stefano* riceve la medaglia al Valore Militare per gli ardui combattimenti nella testa di *ponte Seros sulla Sierra Grossa il 23 dicembre*.

Erano anni in cui il fragore delle armi riempiva le giornate degli uomini al fronte, le famiglie a casa attendevano con ansia il rientro dei loro cari e la speranza di una pace duratura fremeva nei cuori di molti.

Riscoprire le radici della nostra storia possa essere da stimolo per tutti per costruire una società di pace e rispettosa della vita.

Elena

“Il Maestro è qui e spezza il pane per noi”: il piano pastorale scritto dal nostro Vescovo per il 2013

RESTA CON NOI, SIGNORE, PERCHÉ SI FA SERA

Sacramento della carità, la Santissima Eucaristia è il dono che Gesù Cristo fa di se stesso, rivelandoci l'amore infinito di Dio per ogni uomo. In questo mirabile Sacramento si manifesta l'amore «più grande», quello che spinge a «dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13).

Nel Sacramento dell'altare, il Signore viene incontro all'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio (cfr Gn 1,27), facendosi suo compagno di viaggio. In questo Sacramento, infatti, il Signore si fa cibo per l'uomo affamato di verità e di libertà. Poiché solo la verità può renderci liberi davvero (cfr Gv 8,36), Cristo si fa per noi cibo di Verità.

Nel sacramento dell'Eucaristia Gesù ci mostra in particolare la *verità dell'amore*, che è la stessa essenza di Dio. È questa verità evangelica che interessa ogni uomo e tutto l'uomo. Per questo la Chiesa, che trova nell'Eucaristia il suo centro vitale, si impegna costantemente ad annunciare a tutti, *a tempo opportuno e inopportuno* (cfr 2 Tm 4,2), che Dio è amore. Proprio perché Cristo si è fatto per noi cibo di Verità, la Chiesa si rivolge all'uomo, invitandolo ad accogliere liberamente il dono di Dio.

«*Mistero della fede!*». Con questa espressione pronunciata immediatamente dopo le parole della consacrazione, il sacerdote proclama il mistero celebrato e manifesta il suo stupore di fronte alla conversione sostanziale del pane e del vino nel corpo e nel sangue del Signore Gesù, una realtà che supera ogni comprensione umana. In effetti, l'Eucaristia è per eccellenza «mistero della fede»: «è il compendio e la somma della nostra fede». La fede della Chiesa è essenzialmente fede eucaristica e si alimenta in modo particolare alla mensa dell'Eucaristia.

In tal modo siamo portati a riflettere sull'istituzione dell'Eucaristia nell'Ultima Cena. Ciò accadde nel

Il Piano pastorale di quest'anno ci impegna a riflettere sul Sacramento dell'Eucaristia.

E quasi a preparazione e incentivo, raccogliamo alcuni pensieri del nostro Papa Benedetto XVI espressi nell'Esortazione apostolica «Il Sacramento della carità» del 22 Febbraio 2007.

contesto di una cena rituale che costituiva il memoriale dell'avvenimento fondante del popolo di Israele: la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. Questa cena rituale, legata all'immolazione degli agnelli (cfr Es 12,1-28.43-51), era memoria del passato ma, nello stesso tempo, anche memoria profetica, ossia annuncio di una liberazione futura. Infatti, il popolo aveva sperimentato che quella liberazione non era stata definitiva, poiché la sua storia era ancora troppo segnata dalla schiavitù e dal peccato. Il memoriale dell'antica liberazione si apriva così alla domanda e all'attesa di una salvezza più profonda, radicale, universale e definitiva. È in questo contesto che Gesù introduce la novità del suo dono. Nella preghiera di lode, Egli ringrazia il Padre non solo per i grandi eventi della storia passata, ma anche per la propria «esaltazione». Istituendo il sacramento dell'Eucaristia, Gesù anticipa ed implica il Sacrificio della croce e la vittoria della risurrezione. Al tempo stesso, Egli si rivela come il vero agnello immolato, previsto nel disegno del Padre fin dalla fondazione del mondo, come si legge nella Prima Lettera di Pietro (cfr Pt 1,18-20). Collocando in questo contesto il suo dono, Gesù manifesta il senso salvifico della sua morte e risurrezione, mistero che diviene realtà rinnovatrice della storia e del cosmo intero. L'istituzione dell'Eucaristia mostra, infatti, come quella morte, di

per sé violenta ed assurda, sia diventata in Gesù supremo atto di amore e definitiva liberazione dell'umanità dal male.

In questo modo Gesù inserisce la sua novità radicale all'interno dell'antica cena sacrificale ebraica. Quella cena per noi cristiani non è più necessario ripeterla. Come giustamente dicono i Padri, il segno diviene realtà, ciò che annunciava le realtà future ha ora lasciato il posto alla verità stessa. L'antico rito si è compiuto ed è stato superato definitivamente attraverso il dono d'amore del Figlio di Dio incarnato. Il cibo della verità, Cristo immolato per noi, pone termine ai simboli. Con il comando «*Fate questo in memoria di me*» (Lc 22,19; 1 Cor 11,25), egli ci chiede di corrispondere al suo dono e di rappresentarlo sacramentalmente. Con queste parole, pertanto, il Signore esprime, per così dire, l'attesa che la sua Chiesa, nata dal suo sacrificio, accolga questo dono, sviluppando sotto la guida dello Spirito Santo, la forma liturgica del Sacramento.

Il memoriale del suo dono perfetto, infatti, non consiste nella semplice ripetizione dell'Ultima Cena, ma propriamente nell'Eucaristia, ossia nella novità radicale del culto cristiano. Gesù ci ha così lasciato il compito di entrare nella sua «ora»: «L'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il *Verbo* incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione». Egli «ci attira dentro di sé». La conversione sostanziale del pane e del vino nel suo corpo e nel suo sangue pone dentro la creazione il principio di un cambiamento radicale, come una sorta di «fissione nucleare», per usare un'immagine a noi oggi ben nota, portata nel più intimo dell'essere, un cambiamento destinato a suscitare un processo di trasformazione della realtà, il cui termine ultimo sarà la trasfigurazione del mondo intero, fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in tutti (cfr 1 Cor 15,28)».

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

13 febbraio	<i>mercoledì</i>		MERCOLEDÌ DELLE CENERI S. Messe secondo orario feriale con imposizione delle ceneri
		ore 19.00	S. Messa per giovani, adulti e gruppi familiari
15 febbraio	<i>venerdì</i>		Primo venerdì di Quaresima
		ore 15.00	Solenne Via Crucis
16 febbraio	<i>sabato</i>	ore 20.30	Adorazione eucaristica promossa dagli adolescenti del Molo 14
22 febbraio	<i>venerdì</i>		Secondo venerdì di Quaresima
		ore 15.00	Solenne Via Crucis
24 febbraio	<i>domenica</i>		Giornata di spiritualità in Oratorio dalle ore 10.00 alle ore 15.30
1 marzo	<i>venerdì</i>		Terzo venerdì di Quaresima
		ore 15.00	Solenne Via Crucis
8 marzo	<i>venerdì</i>		Quarto venerdì di Quaresima
		ore 15.00	Solenne Via Crucis
15 marzo	<i>venerdì</i>		Quinto venerdì di Quaresima
		ore 15.00	Solenne Via Crucis
16 marzo	<i>sabato</i>	ore 20.30	Adorazione eucaristica promossa dagli adolescenti del Molo 14
22 marzo	<i>venerdì</i>		Sesto venerdì di Quaresima
		ore 15.00	Solenne Via Crucis
24 marzo	<i>domenica</i>		DOMENICA DELLE PALME
		ore 9.45	Benedizione dell'ulivo e S. Messa solenne
dal 26 al 30 marzo			SETTIMANA SANTA (vedi programma dettagliato in chiesa)
31 marzo	<i>domenica</i>		SANTA PASQUA
8 aprile	<i>lunedì</i>		SOLENNITÀ DELL'ANNUNCIAZIONE (traslata dal 25 marzo per la concomitanza con la Settimana Santa)
13 aprile	<i>sabato</i>		In Cattedrale: amministrazione del sacramento della Cresima ai nostri ragazzi (orario in fase di definizione)
14 aprile	<i>domenica</i>	ore 10.00	S. Messa e presentazione alla comunità parrocchiale dei Cresimati

Le Via Crucis dei Venerdì di Quaresima e le funzioni della Settimana Santa saranno trasmesse in diretta via webtv sul sito internet www.livestream.com/crocifisso.

AVVENTO E QUARESIMA DI CARITÀ

L'impegno di Avvento a favore della nostra Scuola dell'Infanzia per contribuire al saldo dei debiti per manutenzione straordinaria ha portato questi frutti:

- Scuola dell'Infanzia:	975 euro	Salvadanai distribuiti 80 - Numero salvadanai riconsegnati 51
- Fanciulli e ragazzi del catechismo:	405 euro	Salvadanai distribuiti 130 - Numero salvadanai riconsegnati 32
- Fedeli e devoti del Santuario:	790 euro	

Per un totale di: **2170 euro** (Aggiornato al 3 febbraio 2013)

In Quaresima è riproposto a tutti lo stesso impegno di carità a favore della nostra Scuola parrocchiale dell'Infanzia.